la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Alessandro Zanchetta,
Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Carollo, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Lucia Festone, Rita F., Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

www.casadelpellegrino.org
casadelpellegrinocastelmonte@gmail.com

In copertina: la statua della Madonna di Castelmonte.

Foto: A. Fregona 1, 8, 9, 11, 26, 31 (in alto), 38, 39; Internet 4, 10, 12, 13, 14-15, 18-19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 31, 32 (in basso); A. Friso, 17, Altri 7.

sommario

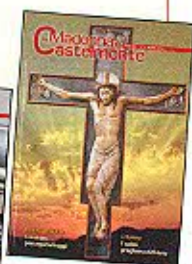
Anno 100, n. 5, MAGGIO 2014

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Rinnovo dell'associazione

Invitiamo gli amici associati, che ancora non l'hanno fatto, a rinnovare la loro associazione.
Per qualsiasi comunicazione, si faccia riferimento al proprio numero di codice associato e si verifichi la data di scadenza.

Associato isolato ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
Associato in gruppo con zelatrice	€ 13,00
Per l'estero	
Associato isolato ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Quote inferiori alle previste possono essere accettate solo dopo accordo diretto con la Direzione.

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio «Bollettino»

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

* * *

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relativa offerta rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094** o inviare una email: santuario@santuariocastelmonte.it

Per rinnovare l'associazione e per inviare offerte

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio: FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 - 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331 intestato a:** Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le istruzioni

EDITORIALE

MdC

Regina coeli

«La madre di Dio,
prima di tutti,
vide il risorto
e godette della sua
divina familiarità,
per prima ella sola
toccò le mani
e i suoi santi piedi...».
(G. Palamas)

Insieme con la *Salve Regina*, l'antifona *Regina coeli* è la più popolare e celebre delle quattro antifone maggiori mariane pregate dai fedeli di rito latino. È composta di quattro versetti, ognuno dei quali si conclude con il grido di esultanza «Alleluia!».

Nel 1742, papa Benedetto XIV dispose che, durante il tempo pasquale, si salutasse la santa Vergine con l'antifona *Regina coeli* al posto del consueto saluto dell'*Angelus Domini*.

Non si conosce il nome dell'autore di quest'antichissima preghiera (si ritiene risalga a prima dell'anno mille).

È un saluto alla Vergine, come l'*Ave Maria* e la *Salve Regina*, con assonanze di vari testi dell'AT e del vangelo. Echeggiano il canto gioioso di Sofonia per la rinnovata alleanza tra Dio e il suo popolo: «Gioisci, Figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente» (*Sof* 3,14.17). Altro invito alla gioia nel profeta Zaccaria: «Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché ecco, io [il Signore, *ndr*] vengo ad abitare in mezzo a te» (*Zac* 2,14).

Infine, s'ispira all'invito alla gioia rivolto dall'angelo Gabriele a Maria: «Rallegrati, piena di grazia» (*Lc* 1,28).

Con questa preghiera professiamo uno dei due misteri fondamentali della nostra fede: l'incarnazione e la risurrezione di Gesù. La parola «rallegrati» è la stessa rivolta dall'angelo a Maria al momento dell'Annunciazione (*Lc* 1,28); nel terzo versetto viene ripreso il messaggio dell'angelo alle donne davanti alla tomba vuota di Gesù: «È risorto» (*Mt* 28,6; *Mc* 16,6; *Lc* 24,6).

L'affermazione trionfante: «È risorto come aveva promesso» suona quasi come risposta all'incredulità degli apostoli, alla rassegnata amarezza dei discepoli di Emmaus e al dubbio delle donne, misto di affettuosa pietà per la morte di Cristo (cf. *Lc* 24).

L'antifona termina con una nota di fresca, affettuosa ingenuità, che non disdice sulla bocca dei figli che si rivolgono alla madre: «Prega il Signore per noi». Al tripudio segue la supplica, quasi servi alla loro Regina. Sono i vacillanti nella fede, che incitano a gioire colei che incarnò in se stessa la certezza della fede!

Regina coeli laetare, Alleluia!
Quia quem meruisti portare, Alleluia!
Resurrexit, sicut dixit, Alleluia!
Ora pro nobis Deum, Alleluia!

(Regina del cielo, rallegrati, Alleluia! Cristo, che hai portato nel grembo, Alleluia! È risorto, come aveva promesso, Alleluia! Prega il Signore per noi, Alleluia!).

Non finire nella corruzione!

Alle 7 di mattina del 27 marzo scorso papa Francesco ha celebrato in San Pietro la santa messa alla presenza di quasi 500 parlamentari italiani (176 senatori, 298 deputati, alcuni europarlamentari ed ex parlamentari, la presidente della camera, Boldrini, quello del senato, Grasso, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Delrio, e otto ministri). Giornalisti e telecamere non previsti. Una messa semplice, senza fronzoli, con una breve omelia pronunciata a braccio, nella quale il papa ha preso spunto dal vangelo del giorno (*Lc* 11,14-23), con il racconto di Gesù che scaccia un demonio e che polemizza con alcuni che lo criticano.

«Al tempo di Gesù - ha detto il papa - c'era una classe dirigente che si era allontanata dal popolo, lo aveva abbandonato, incapace di altro se non di seguire la propria ideologia e di scivolare verso la corruzione. [...] Interessi di partito, lotte interne. Le energie di chi comandava ai tempi di Gesù erano per queste cose, al punto che quando il Messia si palesa ai loro occhi, non lo riconoscono, anzi lo accusano di essere un guaritore della schiera di Satana. [...]
È tanto difficile che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore, sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e quelli erano corrotti. E per questo si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio». Riprendendo il brano di Geremia (*Ger* 7,23-28), il papa ha sottolineato il dolore del Signore nel vedersi rifiutato dal suo popolo e nell'osservare una generazione che si giustifica per i suoi peccati. La tendenza a giustificare qualsiasi comportamento, oggi, è diffusa ovunque: «Che male c'è?... Non voglio essere moralista...». Questo modo di fare porta lontano dal Signore. «Uomini di buone maniere, ma di cattive abitudini. Gesù li chiama "sepolcri imbiancati"», ha commentato il papa.

Domanda che interessa tutti: su quale strada mi trovo? Tenendo sempre presente che Dio ci ama tutti, si tratta di accogliere l'invito di Gesù a fare lo sforzo di aprirci a lui, perché sia il suo amore a spingerci nella via della vita.

Le parole del papa sono risuonate con la forza di un monito che ha colpito tutti, tanto da suscitare subito dopo il bisogno di capirne la portata e di verificare le rispettive interpretazioni, ha commentato l'on. Paola Binetti (Scelta civica).

Pregare, cioè coltivare il campo di Dio che siamo noi!

Domenica 11 maggio si celebra la 51ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Come ogni anno, il papa ha pubblicato per tempo un adeguato messaggio, da cui colgo alcune suggestioni.

Gesù dice: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate, dunque, il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe"» (*Mt* 9,35-38). Il campo - cioè l'umanità, noi stessi - è già stato arato e seminato da Dio e «la preghiera che Gesù chiede alla Chiesa riguarda la richiesta di accrescere il numero di coloro che sono al servizio del suo regno. San Paolo, che è stato uno di questi "collaboratori di Dio", instancabilmente si è prodigato per la causa del vangelo e della Chiesa. Con la consapevolezza di chi ha sperimentato personalmente quanto la volontà salvifica di Dio sia imperscrutabile e l'iniziativa della grazia sia l'origine di ogni vocazione, ricorda ai cristiani di Corinto: "Voi siete campo di Dio" (*1Cor* 3,9). Pertanto, sorge dentro il nostro cuore prima lo stupore per una messe abbondante che Dio solo può elargire, poi la gratitudine per un amore che sempre ci previene, infine l'adorazione per l'opera da lui compiuta, che richiede la nostra libera adesione ad agire con lui e per lui».

«Ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. È un *esodo* che ci porta a un cammino di adorazione del Signore, di servizio a lui nei fratelli e nelle sorelle. Perciò, siamo tutti chiamati ad adorare Cristo nei nostri cuori (cf. *1Pt* 3,15), per lasciarci raggiungere dall'impulso della grazia contenuto nel seme della Parola, che deve crescere in noi e trasformarsi in servizio concreto al prossimo».

«La vocazione è un frutto che matura nel campo ben coltivato dell'amore reciproco che si fa servizio vicendevole, nel contesto di un'autentica vita ecclesiale. Nessuna vocazione nasce da sé o vive per se stessa. La vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno».

«Quanto più sapremo unirci a Gesù con la preghiera, la sacra Scrittura, l'eucaristia, i sacramenti celebrati e vissuti nella Chiesa, con la fraternità vissuta, tanto più crescerà in noi la gioia di collaborare con Dio al servizio del regno di misericordia e di verità, di giustizia e di pace». ■

DI ANTONIO FREGONA

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II santi

Il 27 aprile papa Francesco ha proclamato santi i papi Roncalli e Wojtyla. Tutta la stampa ne ha parlato e continua a farlo. Noi ci limitiamo, in questa sede, a proporre alcune note su papa Giovanni XXIII.

L'annuncio della canonizzazione insieme dei papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II è stato dato la mattina del 29 settembre 2013. Per papa Roncalli Bergoglio ha approvato un percorso privilegiato, dispensando la sua canonizzazione dal riconoscimento di un secondo miracolo. È stata, invece, la guarigione straordinaria della signora costaricana Floribeth Mora Díaz a condurre Wojtyla alla canonizzazione.

Angelo Roncalli: una nutrita vita interiore

Il cristiano e papa Roncalli-Giovanni XXIII, ha scritto G. Alberigo, «è rimasto fedele al metodo e allo stile che aveva lentamente elaborato in oltre settant'anni di vita, di preghiera, di servizio ecclesiale. Ciò che è risultato dirompente nel suo pontificato è stato proprio il fatto che un papa si sottraesse ai modelli stereotipati e ufficiali, lasciando scoccare le scintille del contatto vivificante tra una lunga e intensa esperienza cristiana, cresciuta nel solco della tradizione e alimentata da un incessante impegno personale, e le attese latenti per un servizio profetico, evangelicamente ispirato»[1].

Era durante la preghiera mattutina, soprattutto nella preghiera liturgica, che papa Roncalli formulava i pensieri da comunicare durante il giorno. Pensieri attinti dal breviario e dal messale ed espressi con stile piano, colloquiale. «Il contenuto è lo stesso che sostanzia la pratica della vita cristiana comune: virtù teologali e cardinali» (Alberigo, cit., p. 208). Privilegiato era l'impegno per le virtù della mitezza e dell'umiltà; si rifaceva, poi, all'esempio dei santi e compiva regolarmente le pratiche di devozione tradizionale.

Impegno serio e costante

Da giovane chierico del seminario di Bergamo, Angelo Roncalli leggeva l'*Imitazione di Cristo* e ne annotava i pensieri che particolarmente lo colpivano, tra cui il seguente: «L'amore è veloce, sincero, pio, allegro e ameno, forte, paziente, fedele, prudente, longanime, virile e mai in cerca di sé» (*Giornale dell'anima* - GA -, n. 42).

Tra i propositi di quegli anni: «Fare almeno un quarto d'ora di orazione mentale, subito levato dal letto la mattina», annotava nel *Diario* nel 1895. Nel 1896: «Propongo di perseverare nel fare ogni dì, e specialmente in vacanza, la meditazione, l'esame particolare e generale (di coscienza, *ndr*), di recitare il rosario, di fare la lettura spirituale e la visita e le altre orazioni solite a recitarsi in seminario» (GA n. 45). Nel 1898: «Devo convincermi sempre di questa gran verità: Gesù da me, chierico Angelo Roncalli, non vuole solamente una virtù mediocre, ma somma; non è contento di me finché non mi faccio, o per lo meno non mi studio con ogni mio potere, di farmi santo» (GA n. 59). «Umiltà e amore, ecco le due virtù che mi studierò di acquistarmi in queste vacanze» (GA n. 78).

Eletto papa, «Roncalli non ha avuto ritegno di lasciare che le proprie virtù private si trasponessero nelle virtù pubbliche del papa, anzi proprio perciò ha

Papa Giovanni XXIII; in basso: papa Giovanni Paolo II. Sono stati proclamati santi insieme il 27 aprile 2014.

suscitato un consenso inaudito, esercitando un influsso storico inversamente proporzionato alla breve durata del suo pontificato. L'"ufficio papale" è stato vivificato dalla santità autentica e perciò audace di un cristiano, e tutta la Chiesa, anzi ogni uomo, ne è stato illuminato e riscaldato. [...] Ha restituito un volto evangelico e perciò autenticamente umano al papato. Perché ha aiutato milioni di donne e di uomini, spesso poveri di beni e di speranza e "lontani", a sentirsi vicini non a un uomo potente, ma benevolo e condiscendente, ma a un fratello, che indicava Gesù, invitando ogni uomo a sperare in lui e a sentirselo vicino» (Alberigo, cit., p. 209).

L'abbandono in Dio e la conclusione della vita

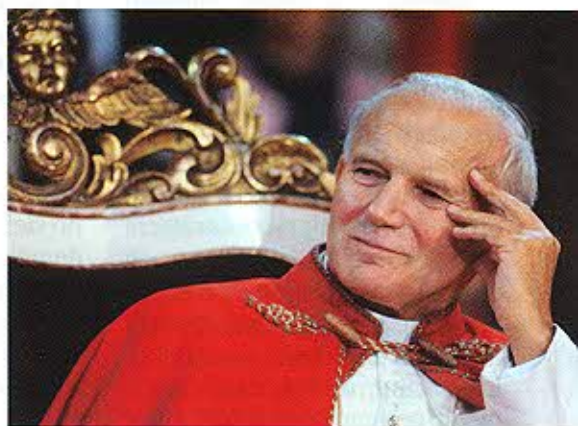
Tutta la vita di papa Giovanni è stata caratterizzata da un grande progetto di rinnovamento, destinato a essere alimento per la fede di tanti uomini e donne. La sua vita e la sua morte sono state segnate dal sigillo della mansuetudine, dell'obbedienza, dell'umiltà.

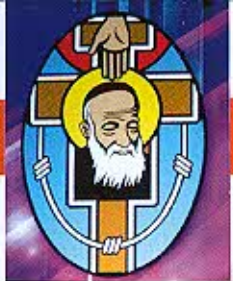
Proprio lo «stile» della sua morte «impedisce di banalizzare papa Giovanni, ricorrendo a stereotipi come quello di "papa buono". Non a caso questa definizione è stata usata per contenere il significato del consenso popolare a papa Roncalli, riducendolo a un apprezzamento per le qualità personali di bonomia di Roncalli ed escludendone l'adesione ai contenuti forti e caratterizzanti. Così facendo, si tenta di separare ciò che Dio ha unito, tanto lucida è stata la consapevolezza di Giovanni che le sue virtù personali, la sua valutazione dell'impegno storico della Chiesa, la sua riscoperta della fraternità come stile cristiano a tutti i livelli costituivano un'unità inscindibile» (Alberigo, cit., p. 210).

La «rivoluzione» da lui operata nella Chiesa e il suo straordinario impatto col mondo sono stati possibili per la purezza e la ricchezza più che umana della sua anima «e, più precisamente, da quelle peculiari virtù di umiltà, di mitezza, di distacco, di abbandono, di fede, di speranza e di carità da lui possedute non solo in grado altissimo, ma anche con un timbro così personale e originale, così ispirato, che appare trascendere ogni pur nobilissimo esempio di rettitudine e di lealtà umana» (*Ivi*, p. 210).

La vita spirituale di papa Giovanni ha conosciuto un costante progresso interiore, pur in una linearità del quotidiano da sembrare addirittura quasi banale. Un impegno, il suo, alimentato dalla lettura di molti testi spirituali di tutte le epoche cristiane, dai quali attingeva con libertà alla tradizione della pietà e della santità, avendo sempre chiaro che centro e criterio di tutto è Cristo.

Quella di Roncalli è stata una vita spirituale senza nulla di «specialistico». «La sua appare, piuttosto, una spiritualità "comune", in quanto relativa alla condizione comune del cristiano, sia pure vissuta con un grado eccezionale di intensità» (*Ivi*, p. 217).

Per questo, molti hanno sentito, e sentono, che è possibile anche a loro (come a tutti!) vivere «santamente», nell'amore intenso al Signore, nell'amabilità dei rapporti col prossimo, nella fedeltà agli impegni della propria vita, con l'attitudine a vedere sempre il bene, ovunque sia presente. ■

[1] Giuseppe Alberigo, *Papa Giovanni (1881-1963)*, EDB, Edizioni Dehoniane, Bologna 2000, p. 207.

A cura di Antonio Fregona

La nuova Provincia dei cappuccini del Triveneto

Incominciamo, fratelli!

Il 3 marzo 2014 i frati cappuccini di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino hanno cominciato con intensa preghiera e con gioiosa fraternità un nuovo periodo della loro storia. Si tratta, ora, di abbracciare il futuro con speranza, vivendo il presente con passione, certi che il Signore è con noi, ci precede indicando la direzione da percorrere!

Il titolo di queste brevi note riprende una celebre battuta-invito di san Francesco, pronunciata verso la fine della sua vita: «Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco». Pur malandato fisicamente, «si proponeva di fare grandi imprese con Cristo come condottiero e, mentre le membra si sfasciavano, forte e fervido nello spirito, sognava di rinnovare il combattimento e di trionfare sul nemico»[1]. Sulla fusione della Provincia religiosa dei cappuccini del Veneto-Friuli Ve-Giulia con quella del Trentino abbiamo fatto un cenno nell'«Editoriale» del n. di aprile (la rivista era già impaginata). Vi ritorniamo brevemente.

Provincia Veneta dei frati cappuccini. La divisione

Nel 1700 le nostre regioni pullulavano di frati cappuccini e dei relativi conventi. Nel 1729, anno della massima espansione, i cappuccini del Veneto-Trentino erano ben 830, distribuiti in 45 luoghi-conventi! Cinque dei loro sei conventi del Mantovano erano sotto la dominazione dell'imperatore d'Asburgo, Carlo VI, e il sesto si trovava nel territorio della Repubblica di Venezia. In Trentino c'erano quattro conventi: due sotto la giurisdizione del vescovo (Trento e Arco) e due sotto quella dell'imperatore (Ala e Rovereto).

A creare difficoltà fu un decreto del senato veneziano. Ordinava che nei conventi situati nel territorio della Serenissima potessero essere superiori solo frati sudditi della Repubblica. Palesemente discriminatorio, il decreto aveva soprattutto finalità fiscali, ma causò notevoli tensioni. Dopo non pochi travagli, i guardiani (superiori) dei «conventi imperiali» decisero di non partecipare al capitolo provinciale del 1734 e il ministro generale, a cui i guardiani di quei conventi «acefali» si erano rivolti, il 19 giugno di quell'anno creò la Custodia Tridentina per i quattro conventi trentini e, poi la Custodia di Mantova per gli altri cinque, disponendo che ciascun frate si trasferisse in conventi della sua «nazione»... Dopo vicende varie, nel 1784, i sei conventi trentini furono se-

parati da quelli mantovani e si formò la nuova Provincia Tridentina, con il titolo «della Santa Croce»...

La storia si muove...

Veniamo ai nostri tempi. Nella seconda metà del secolo XX le cose erano totalmente cambiate, sia dal punto di vista politico sia da quello sociale. Cominciarono progressivamente a diminuire le vocazioni religiose e, piano piano, si iniziò a pensare a collaborazioni, riunificazioni, semplificazioni... Nel 1998 le Province Trentina e Veneta iniziano a collaborare nella formazione iniziale dei candidati all'Ordine e dei giovani professi (negli anni seguenti la collaborazione si estende ad altri ambiti e coinvolge anche la Provincia di Lombardia).

Sotto la spinta del superiore generale dell'Ordine e del suo consiglio, nel 2011, i capitoli provinciali di Trento e di Venezia approvano una mozione che prevede l'unificazione delle due Province religiose nel 2014.

Al 31 dicembre 2013, la statistica della Provincia Veneta indica 15 case in Italia, 13 in Angola, 4 in Grecia e 2 in Ungheria, per un totale di 330 frati (207 in Provincia, 95 in Angola, 15 in Grecia, 11 in Ungheria, 1 in Israele e 1 in Capo Verde), dei quali 7 vescovi, 230 sacerdoti, 2 diaconi, 61 fratelli laici professi perpetui, 30 fratelli laici professi temporanei e 10 i novizi.

Padova, 3 marzo 2014. A p. 38: la chiesa dei cappuccini gremita di frati durante la proclamazione della nuova Provincia. In alto: il ministro generale, fr. Mauro Jöri, legge il decreto di erezione. Sopra: concerto pomeridiano per festeggiare la nascita della nuova Provincia.

La statistica della Provincia di Trento, invece, indica 7 case per un totale di 48 frati, di cui 38 sacerdoti (1 nella Custodia generale di Mozambico) e 10 fratelli laici professi perpetui.

La nuova Provincia è nata proprio lo scorso 3 marzo, nome ufficiale: «Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini», titolata alla Santa Croce e con il patronato di san Leopoldo Mandić.

Si è ricostituita, di fatto, l'antica Provincia religiosa, quella esistente fino al 1734, fondata dal cappuccino marchigiano fra Giovanni Pili da Fano nel 1535.

Verso il futuro

Ha scritto il nuovo superiore provinciale, p. Roberto Genuin, nominato, questa volta, dal superiore generale: «L'unificazione delle nostre due Province è un grande dono di Dio» e si è augurato che i cappuccini coinvolti sappiano far fruttare il dono con senso di gratitudine al Signore. «A questo proposito - ha aggiunto - mi sembra che da subito possiamo fare nostri gli obiettivi che ci vengono proposti per il prossimo anno, dedicato alla vita consacrata: fare grata memoria del recente passato, riconoscenti con tutto il cuore del bene che il Signore ha riservato a ciascuno di noi e del modo in cui ha condotto le nostre storie e le storie delle nostre Province». Ha invitato ad «abbracciare il futuro con speranza, perché, se il Signore ci ha così prediletti fino ad oggi, non ritirerà il suo braccio di misericordia per il futuro: davanti ai suoi occhi noi valiamo più di molti passeri!». Si tratta, allora, di «vivere il presente con passione, perché oggi è presente e operante il Signore, perché egli ama ciascuno di noi e questo nostro mondo, perché è lui che ci ha voluti e ci rende fratelli»[2]. ■

[1] San Bonaventura, *Vita di san Francesco (Legenda maior)*, 14,1; FF 1237.

[2] Fra Roberto Genuin, in «La fraternità informa. Notiziario dei frati cappuccini del Triveneto», Numero speciale, 3 marzo 2014, p. 1.